

giunto Pietro Saviotti. «I evidenzia - aggiungono i due Pm - che la sentenza conclusiva (quella sul difetto di giurisdizione relativo alla posizione del militare Usa Mario Lozano ndr) non riguardò la sufficienza dell'attività investigativa, ma il difetto di giurisdizione del giudice italiano». Sulla vicenda torna Rosa Villecco Calipari, moglie del funzionario del Sismi e oggi vice presidente dei deputati del Pd. «Provai disgusto quando mi resi conto - afferma - che dal governo italiano non c'era interesse a fare chiarezza in quella vicenda, perché come mi spiegò l'avvocato di Lozano nel diritto internazionale vige la legge del più forte». Silenzio nei suoi confronti da Palazzo Chigi, e non solo: «È un pò di tempo - rimarca Rosa Calipari - che leggo le cose dai giornali e non ho informazioni che forse sarebbe normale mi venissero date - aggiunge - magari da parte degli stessi apparati di sicurezza per i quali mio marito ha lavorato, contattarmi e darmi notizie prima

La vedova

«Ho trovato conferma a una verità che già sapevo. Provo disgusto»

L'opposizione rilancia

Più voci tornano a chiedere una commissione d'inchiesta

che io le legga dalle agenzie, ma purtroppo questa delicatezza e questa sensibilità mi sono abituata già da un pò di tempo a non averla, anzi in qualche modo ho notato che nell'ultimo periodo c'è stato un tentativo degli stessi apparati di voler cancellare quella memoria, di cassarla...». «Penso che anche l'Italia abbia qualcosa da nascondere». Per questo occorrerebbe «una commissione parlamentare per indagare» sul caso, rileva a sua volta Giuliana Sgrena, intervistata dal Tg3, in merito alle rivelazioni pubblicate da Wikileaks sulla morte di Nicola Calipari, ucciso il 4 marzo del 2005 a un posto di blocco americano in Iraq mentre portava in salvo proprio la giornalista de *Il Manifesto*. ♦



L'auto di Nicola Calipari colpita a un posto di blocco a Baghdad il 4 maggio 2005.

Davanti alla tragedia il silenzio dell'inetto

Le ultime rivelazioni confermano la viltà opportunistica di Berlusconi nell'affrontare la vicenda Calipari. Il premier ebbe disprezzo per il dolore umano, la politica, l'opinione pubblica

Il commento

LUIGI BONANATE



A dire il vero, non c'era neppure bisogno delle rivelazioni di Wikileaks per sapere com'era andata la vicenda di Nicola Calipari, ucciso il 4 marzo 2005 subito dopo aver liberato la giornalista Giuliana Sgrena, a Baghdad: il volumetto pubblicato da «L'Unità» nell'autunno di quell'anno stesso diceva già tutto quel che serviva a chi voleva davvero sapere e capire. Un intero tessuto di menzogne costruite intorno a un episodio forse casuale, verosimilmente frutto di ignavia e stupidità più che di determinazione e ostilità: ma quel che non c'era e che il governo Berlusconi allora aggiunse alla vicenda fu il disprezzo. Disprezzo per la vicenda umana, disprezzo per la politica, disprezzo per la pubblica opinione. Sia ben chiaro: Calipari non morì in un «incidente d'auto», ma nel corso di un'operazione rischiosa relativa a uno dei quei giornalisti che vanno in giro per il mondo a cercare informazioni necessarie per farci sapere ciò che davvero succede, nella zona di una guerra artificiosamente scatenata per la liberazione di un paese che non l'aveva chiesto. Dunque, sia la protezione diplomatica sia la responsabilità politica dell'evento rientravano totalmente tra i doveri

del governo. Ma di fronte a ciò scattò la seconda manifestazione del disprezzo governativo per la politica: era una seccatura trovarsi a dover alzare la voce con Bush. Quando mai Berlusconi, tanto amico di tutti gli statisti del mondo, capace di guidare le azioni tanto di Putin quanto di Bush, poteva guastare i suoi buoni rapporti personali con il Presidente Usa, e per che cosa, poi? per un agente segreto che muore in servizio? È normale, fa parte del gioco. E poi, che bisogno c'è di spiatellare le cause del fiasco davanti a tutta l'opinione pubblica, alla quale la liberazione di questa giornalista è stata presentata come l'ennesimo trionfo berlusconiano?

A dar retta agli americani, finiva che la colpa era di Calipari, a difendere Calipari andava a finire che Berlusconi doveva litigare con Bush. Un incidente da dimenticare, per riparare al quale non c'era nulla meglio che il silenzio, l'aggiramento, l'anestesia come tante altre volte affidata a Gianni Letta e da lui diligentemente praticata, per dire che sì, la cosa era successa, ma andava evitato ogni contrasto, inutile piangere sul latte versato. Ma qual era ed è il latte versato? La lealtà politica: quello che onestamente l'ambasciatore statunitense metteva in evidenza (non è dunque vero che tutto quel che Wikileaks svela è spazzatura diplomatica: il rapporto di Sembler è lungo, chiaro, argomentato e preciso) è che il governo italiano aveva altro a cui pensare. ♦

A 9 mesi dal voto l'Iraq riesce a darsi un governo Maliki premier

■ Sono dovuti trascorrere nove mesi dalle ultime elezioni, ma alla fine in Iraq il nuovo governo è arrivato. È lo sciita Nuri al Maliki, già premier nella passata legislatura, a guidare il nuovo esecutivo di «consenso nazionale». Una compagine governativa numerosa, sono ben 42 i ministri, di cui tredici ancora da assegnare. Secondo gli analisti il nuovo premier dovrà affrettare al massimo i tempi per elaborare quanto prima una strategia di bilancio e tracciare le linee guida per nuovi investimenti stranieri in ambito petrolifero. Il voto di fiducia in aula era stato annunciato per lunedì, ma consultazioni dell'ultima ora hanno costretto il primo ministro incaricato a spostare a ieri la cerimonia di presentazione del suo programma e della sua squadra, a cui partecipano tutte le principali forze politiche del Paese, ciascuna sponsorizzata da almeno uno degli influenti attori regionali: Siria, Arabia Saudita e Iran. Il premier Maliki deve però ancora sciogliere alcuni nodi cruciali e per il momento ha assunto ad interim i dicasteri-chiave di difesa e in-

Il commento di Obama

«Un importante passo avanti verso la meta dell'unità nazionale».

terno. Quello degli esteri è stato invece confermato al curdo Hoshiyar Zebari, mentre la guida degli affari petroliferi rimane di fatto nelle mani di Maliki: l'ex ministro sciita Husayn Shahristani è promosso a vice premier per l'energia e il suo vice, Abd al Karim Luwaybi, da sottosegretario passa a capo dell'importante ministero. Il principale rivale di Maliki, Iyyad Allawi, che alle elezioni di marzo aveva sconfitto di misura il premier uscente guidando una coalizione «laica» che comprendeva tra gli altri ex baathisti, leader tribali sunniti e numerosi «indipendenti», ha avuto anch'egli la sua quota: Saleh al Mutlak, che da oggi siede a fianco di Maliki allungando la lista dei vice premier. Un altro sunnita, Rafie Issawi, è stato nominato ministro delle Finanze. Il plauso del presidente Usa, Obama e dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza europea Catherine Ashton. ♦

EX CANCELLIERE SCHMIDT

La pressione Usa su Assange «sembra una vendetta ed è una vendetta». Secondo Schmidt, era un dovere morale alzare il velo su Guantanamo e Abu Ghraib. Meno su altri temi.